

Parlare! I bambini crescono attraverso l'affetto e il sostegno educativo degli adulti. In questo modo costruiscono le basi per affrontare il futuro. I bambini però non sono ricettori passivi ma persone capaci di dare senso e significati originali a ciò che vivono e a ciò che accade. Essi vanno quindi innanzi tutto ascoltati, perché hanno le loro ragioni e le sanno esprimere. Anche con un bambino piccolo è possibile comunicare: ci si può mettere in ascolto e "conversare", anche quando non sa ancora parlare. A una condizione ovviamente: che l'adulto sappia entrare in empatia con il mondo del bimbo, si faccia "nativo" nella sua esperienza e non gli imponga la propria. Parlare è quindi sempre un "sacrificio": uscire da sé per accogliere l'altro. Lo è anche per il bambino: la parola sostituisce, infatti, la pretesa del capriccio e apre la possibilità dell'incontro e del dialogo. Affrontiamo con serenità le moltissime domande dei bambini e accettiamo crei un confronto, un vero dibattito tra di loro; noi adulti prendiamo il ruolo degli osservatori! L'intento è quello di comunicare il valore del confronto da parte dei bambini sulle loro domande, il fatto che ognuna, anche quando appare sciocca, è una domanda sapiente e il bambino va incoraggiato a tenerla viva e a percorrerla. I bambini sono filosofi – un'altra constatazione tanto valida quanto comprensibile – che non sono solamente curiosi ma, a modo loro, trovano anche delle risposte: talvolta in tutta serietà, tal'altra sottintese, talvolta pratiche, tal'altra spiritose e davvero buffe.

Quando i bambini crescono e si mettono in cammino per esplorare e conoscere il mondo intorno a loro, quando non gli bastano più le sicurezze familiari, quando varcano i confini per conquistare le terre al di là di essi, quando fanno (come devono) esperienze nuove, ignote e insolite, quando si trovano ad affrontare sfide. esistenziali, mettono in discussione molte cose, compresi se stessi, e improvvisamente il sapere acquisito non è più sufficiente. Il linguaggio in questa esperienza acquista un ruolo fondamentale.



PARLARE

**CON QUESTA SCHEDA
CI PROPONIAMO DI**

Per gli adulti

S'impara a parlare solo ascoltando.
Avviene così anche nella vita di fede.

Per i bambini

Che lingua parla Dio? Scopriamolo insieme!

PARTE I

ACCOMPAGNIAMO I GENITORI

SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO

Il "sacrifico" della parola ci introduce alla comprensione del sacrificio eucaristico. Non è facile entrare nella comprensione del Mistero che avviene sull'altare. Il passaggio dalla quotidianità alla ritualità liturgica, infatti, è lento e difficile. Richiede l'aiuto di una vera "strategia dell'attenzione" che, sospendendo il tempo della velocità e della distrazione, guidi la comunità all'ascolto e alla ritualità.

I riti religiosi e la celebrazione della fede richiedono un linguaggio appropriato, dove le parole, pur avendo lo stesso significato della vita quotidiana, hanno un altro senso, perché alludono al Mistero, dove le azioni e gli oggetti sono tolti dal loro utilizzo pratico e sono trasformati in segni. Nella liturgia non si rinuncia ai sensi, si sospende la loro funzione usuale per percepire diversamente. La vera ascesi quindi è l'attenzione, non la rinuncia. Per accorgersi di Dio, perché il senso del mistero e della trascendenza solleciti l'attesa di una Parola che sta oltre la quotidianità e tuttavia la raggiunge e la trasforma, occorre allontanarsi dalle chiacchiere e dai rumori, cercare il silenzio e amare la contemplazione. La comunità si costruisce in questa interiorità: sentirsi avvolti dall'invisibile presenza dello Spirito, è anche, contemporaneamente, entrare nello spazio della comunicazione profonda.

Condivisione in gruppo

Qual è la nostra comprensione del Mistero che avviene sull'altare?

Come riusciamo a cogliere i segni liturgici?

Come valutiamo la nostra partecipazione liturgica?

Conclusioni

La liturgia è il luogo dove l'ascolto raggiunge la massima intensità (è attenzione all'Invisibile) e la parola diventa performativa ("fa quello che dice", come avviene nelle formule liturgiche: "Questo è il mio corpo...", "Io ti assolvo"...). Il credente, che impara ad ascoltare la Parola di Dio, diventa a sua volta capace di parlare al mondo. Si realizza in questo modo la vocazione profetica ricevuta nel battesimo.

Attività a casa

Prima dei pasti i genitori propongono una piccola preghiera, a volte affidata alla spontaneità dei bambini, a volte letta dal libro della preghiera, altre volte suggerita dagli adulti.

Attività di coppia

La preghiera in casa, con i bambini, prepara il terreno adatto perché l'ascolto domenicale della Parola di Dio diventi orientamento e aiuto per l'intera settimana. Lo comprendono anche i bambini. Quando pregano in casa con i genitori, intuiscono più immediatamente ciò che la comunità dei cristiani compie quando si incontra in chiesa.

PARTE II

ACCOMPAGNIAMO I BAMBINI

SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO

- Raccogliere “LE PAROLE CHE CONOSCO”, facendo molti esempi e adattando il vocabolario all’età. Creare lunghi rotoli di parole conosciute dai bambini, così che visivamente percepiscano la ricchezza del loro linguaggio. QUANTE PAROLE! I bambini scoprono poi parole lunghe e corte. Ordinano le parole in belle e brutte, facili e difficili. L’esperienza delle parole si può condurre come un brainstorming; l’insegnante registra tutte le parole espresse dai bambini in risposta ad una certa categoria, o suggestione (esempio, le parole che regalo agli amici, le parole per i nemici...). Si compilano elenchi di parole su lunghe strisce di carta.
- Ricerca d’immagini dalle riviste che piacciono ai bambini (l’adulto le ritaglia e i bambini le incollano su un quaderno maxi); su questa base “fotografica” i bambini identificano e ripetono le parole. Qui si inseriscono anche immagini della fede: la chiesa, la candela, la croce. Per i più piccoli si possono utilizzare immagini di animali così si possono ripetere i versi, con più facilità.
- Piccole frasi da mimare come preghiera. Esemplicando: «Papà che sei nei cieli ti mando un bacio (dito in su e mandare bacino con la mano)».

AD OCCHI CHIUSI (gioco di Elio Giaccone)

“Lunghe-Orecchie, non ti allontanare troppo!” - la voce preoccupata di Mamma Coniglio rimbalza tra i fiori del prato. - “Puoi perderti tra l’erba alta! A volte è difficile ritrovare la strada del ritorno.” “Ma, mamma, io alla mia tana ci so tornare a occhi chiusi!”

Quante volte Lunghe-Orecchie ha ripetuto queste parole per tranquillizzare la mamma? Talmente tante che questa mattina ha deciso di provarci sul serio! Ha attraversato Prato Fiorito, raggiungendone l’angolo più lontano dalla tana, quello dove crescono i grossi botton d’oro color del sole. Poi, si è bendato gli occhi con una lunga foglia di canna e si è messo sulla via del ritorno, guidato dalla dolce canzone che Mamma Coniglio sta cantando ai suoi figlioletti più piccini. Seguire un canto, però, non è affatto facile, perché il vento burlone lo porta di qua e di là e poi... quanti ostacoli ci sono sulla strada di Lunghe-Orecchie: i sassi sparsi per il prato, i gattini giocherelloni che si rincorrono tra i fiori, gli uccellini che svolazzano alla ricerca di qualcosa da mangiare, i grilli che saltellano ripetendo in continuazione il loro verso! Riuscirà Lunghe-Orecchie a raggiungere ad occhi chiusi la sua tana o dovrà arrendersi e togliere la benda, prima di cacciarsi nei guai?

A ciascun giocatore viene assegnato un ruolo (Mamma Coniglio, Lunghe-Orecchie, gattino, sasso, passerotto o grillo). Lunghe-Orecchie si ferma vicino al conduttore, a un estremo del campo di gioco, e viene bendato. Mamma Coniglio si sposta all’estremo opposto del campo, mentre tutti gli altri giocatori si spargono di qua e di là in attesa che il gioco inizi.

Al “Via!” Mamma Coniglio incomincia a cantare e Lunghe-Orecchie si muove verso di lei, facendosi guidare dal suo canto. I giocatori-sasso si siedono a terra e restano immobili, urlando ogni cinque secondi “Sasso !” I gattini si muovono a quattro gambe, miagolando senza sosta e spostandosi in linea retta, cambiando direzione solo quando arrivano ai bordi del campo. I passerotti restano

fermi, in piedi, cinguettando (“Cip-cip-cip”) e allargano di colpo le braccia (le ali) ogni tre secondi. I grilli fanno un salto in avanti ogni dieci secondi, ripetendo in continuazione “Cri-cri-cri-cri...” . Lunghe-Orecchie, attraversando il campo, fa il possibile per evitare tutti questi ostacoli e per riuscirci deve stare bene attento alle urla dei compagni e ai loro versi. Quando Lunghe-Orecchie raggiunge la sua tana, il gioco viene interrotto, per poi essere ripreso dopo aver cambiato di ruolo tutti i giocatori. Vince il giocatore che, impersonando Lunghe-Orecchie, attraversa il campo urtando il minor numero di compagni-ostacoli.

ATTIVITA' A CASA

IL TELEFONO DI BICCHIERI

Questo vecchio gioco aiuterà i bambini ad affinare la comunicazione; si parla e si ascolta. Perché funzioni bene il filo deve essere ben teso e non toccato durante la comunicazione.

Il filo del bicchiere può essere allungato a dismisura per fare esperienza di parlare con Dio; in questo caso si “chiama” Dio senza vedere più dove localizzato il bicchiere destinatario dell’ascolto.

Che cosa serve

- due bicchieri di carta
- 2m di filo di cotone, o lana (resistente)
- un punteruolo

Praticare un foro con il punteruolo sul fondo del bicchiere (compito dell’adulto).

Far passare il capo del filo nel foro, chiudendo con un nodo internamente (il nodo resta all’interno del bicchiere).

Procedere ugualmente con l’altro capo del filo, per l’altro bicchiere.

LA STORIA

Si consegna una semplice storia ai genitori, invitandoli a dare voce al testo in un momento di narrazione familiare, la sera prima di addormentarsi.

- Creare in casa una piccola biblioteca di libri di carattere religioso; storie bibliche per iniziare! L’idea della biblioteca può essere promossa dalla parrocchia; in questo caso le famiglie potranno usufruire di una sorta di servizio prestito dei libri!
- Sarebbe semplice costruire un libro con un quadernone ad anelli e buste trasparenti, incollando le fotografie su fogli di carta. Un’idea: mettere l’immagine di Gesù all’inizio come papà di tutti, in questo caso i bambini si potrebbero aspettare anche una mamma di tutti. Successivamente il quaderno si arricchisce con la presenza dei nonni, dei parenti e degli amici che il bambino conosce, quindi alla fine la fotografia del bambino.
- Può diventare una bella abitudine tenere una scatola raccogliere, nel corso degli anni, biglietti di auguri, i messaggi lasciati sul frigo prima di uscire, le lettere di amici lontani, cartoline colorate piene di firme, anche solo ritagli di carta con su scritto il pensiero di un amico. Tutti messaggi che, messi in fila, costituiscono il filo che ci lega agli altri. Sono ricordi dei tanti amici, tracce lasciate nella nostra storia. Quante parole! Si allestisce il fermoposta:

una scatola di scambio, o un sacco di tela, oppure – ancora – una piccola cassetta di carta decorata. È lo spazio in cui i bambini possono, i qualsiasi momento, inserire i loro messaggi o disegni per gli altri. Si tratta di messaggi di auguri, di pace, di scusa, di proposta di gioco. Spesso i bambini scrivono e disegnano semplici simboli di affetto per un amico, per la mamma. Nella cassetta della posta si possono mettere anche caramelle, regalini, braccialetti... per questo o quello. È importante che tutti ricordino di scrivere il nome del destinatario del loro biglietto. Di domenica si apre la cassetta per distribuire i biglietti fra tutti.

«Questo è un disegno per...»

«Ecco, un biglietto per...»

Per la preghiera

La preghiera del salmo da imparare, magari pezzo dopo pezzo... crescendo il bambino si arricchisce di parole.

Salmo 49, 1-5

Chiama dal cielo tutti i popoli,
con tutti vuole parlare.
Fino ai confini del mondo,
va e corre la sua voce.
«Ascoltatemi, voi che avete
il mondo come casa.
Aprite gli orecchi alla mia voce.
Io parlo, mi capite?».
Così dice Dio.
La sua lingua è un mistero su corde di cetra,
un enigma chiuso nel soffio del vento.
I figli parlano la lingua dei padri.
Dio parla a noi
come fa un papà con i suoi figli.
Quanti alfabeti nel mondo,
uno solo è quello di Dio.

LO SCRIGNO MAGICO: PAROLE E IMMAGINI DA CUSTODIRE

AMICO

Parlami, amico. Ascolta ciò che dico. Se non mi parli il cielo resta tagliato in due.

E le parole amare, mie e tue, poi diventano un mare che non sappiamo più attraversare.

Ma se prima che tutto si rovini ci sediamo vicini e ne parliamo insieme, allora le parole sono un seme che poi diventa un albero, che poi diventa un bosco.

Dove mi riconosci, e io ti riconosco e senti ciò che dico.

Ci pensi, e se ti piace tu ritorni mio amico: e questa qui è la pace

(Bruno Tognolini)

Un bel libro sul tema: Valentina Muzzi, *“Il Pinguino Verde”*, Sinnos.

È un viaggio alla ricerca di una “terra lontana della quale il principe una volta era rana”, lasciando con vero dolore il suo abito nero da pinguino per indossare un vestito cangiante fatto di squame, ovviamente verde rana. Il finale è molto positivo.

Ognuno è speciale; per dire, ad esempio, “ti voglio bene” ognuno sceglie un modo diverso; c’è chi lascia un biglietto sul frigo e chi scrive una lunga lettera d’amore; per dire “non voglio più vederti” si può non rispondere più al telefono oppure fare una scenata! Così il pinguino scopre di essere unico e speciale, e di poter affrontare con coraggio il futuro che desidera.

IDEE PER COMUNICARE

- L’alternanza della comunicazione: raccontarsi la giornata alternando la comunicazione ogni 5 minuti , variando la comunicazione iniziale sulla base di ciò che racconta l’altro (tenere presente le espressioni e le emozioni dell’altro)
- Ascoltare e comunicare: ascoltare una sera il racconto di sé dell’altro, senza intervenire, prestando attenzione non hai contenuti della narrazione ma alle sfumature della voce, al ritmo del respiro, ai gesti , alla mimica. Cercare di non dare interpretazioni ma solo “ascoltando”. La sera successiva parla l’altro , seguendo le stesse modalità. In seguito la coppia potrebbe provare a pregare insieme, nello stesso momento senza necessariamente parlare ma solo percependo il momento, l’emozione, la propria percezione del rapporto con Dio.
- Dedicarsi un momento ogni settimana (ma anche ogni due/tre settimane) per fare una passeggiata insieme, anche senza parlare, stando semplicemente insieme. Possono bastare 30 minuti, dopo altri impegni. Fissarsi e mantenere l’impegno preso, farlo diventare un’abitudine, un momento per noi. Quando il bambino è piccolo potrebbe succedere che sia necessario portarlo con sé, ma appena possibile farsi aiutare per avere un momento proprio.